

NERONE

(1999)

PREFAZIONE

Si verifica in Castelnuovo Berardenga un fatto strano, probabilmente unico di questi tempi, e che lascia alquanto stupefatti. Che si possa infatti filologicamente proteggere e riprodurre una qualsiasi forma d'arte popolare o meno, conservando un patrimonio nazionale, è cosa rara ma possibile: esistono infatti più o meno meritevoli WWF culturali. Ma che la cosiddetta tradizione popolare si rinnovi non tanto nelle intenzioni di un singolo e disperato cantastorie ma in una cinquantina di popolani scatenati più trenta della banda più venti della corale più un poeta sicuro cultore del vino e un organizzatore quasi sicuramente matto, questo è straordinario e quasi rivoluzionario. Il paese di Castelnuovo Berardenga, riscoprendo il bruscello e rimettendolo in scena l'anno scorso col Guerrin Meschino e quest'anno col Nerone, compie un viaggio unico la cui portata va ben oltre gli esiti – sicuramente stupefacenti – della messa in scena. Il fatto che per tutto l'inverno, regolarmente, settimanalmente, i bruscellanti si incontrino per veder crescere parole e musica della storia di Nerone, incontrando nel corso di questi appuntamenti altri operatori, come Giovanna Marini, Mauro Chechi, i film sull'epopea romana dal muto al colore fa sì che il Nerone che ne viene fuori non può che essere il risultato di uno scambio di esperienze musicali poetiche umane unico.

Il bruscello di Castelnuovo è uno dei pochi casi nei quali una memoria collettiva di versi e immagini che sembravano dimenticati ritorna e si rappresenta: con caratteristiche che non intellettualizzano il ripescaggio del bruscello, ma stranamente lo rinnovano mantenendo uno stile che, lo si sente, è quello. Non so da cosa dipenda il fatto che in questa *enclave* chiantigiana il sangue dei contemporanei continui a correre nella stessa maniera antica: ma sospetto che la cosa dipenda dal vino. Fatto sta che il bruscello accresce l'identità del paese, il senso di appartenenza. Che chi partecipa vive una esperienza unica, da ricordare. Che il gioco è bello proprio perché è grande, condiviso. E che per Castelnuovo si aggirano individui che ormai non sono più il geometra o il venditore di finestre, il benzinaio o la barista: ma Guerrin Meschino e Nerone, Poppea e l'Uomo gigante, Tigellino e l'imperatore turco. A un turista che passasse per caso per Castelnuovo possono sembrare normalissimi: ma loro che lo hanno interpretato e io che li ho visti in scena sappiamo benissimo che sono personaggi mitici. Così, quando ci incontriamo, ci guardiamo complici, sapendo di appartenere a una razza leggendaria costretta a travestirsi da paesano per non essere abolita. E verrà un giorno che gettate da parte questi ridicoli vestitini fine Novecento rimonteremo a cavallo e torneremo a governare il mondo. Credo che finché il delirio dei bruscellanti continua è un buon segno: oltre che per l'arte, anche per il commercio locale, dato che,

come dicevo pocanzi, il perché ultimo di questa manifestazione dionisiaca è in ultima analisi il vino del Chianti. È alla sua profonda capacità ispirativa, conviviale, profetica e onirica oltretché glorificante che si deve lo stile e l'ispirazione del bruscello.

Posso affermare quindi con sicurezza che questo Nerone, questo Guerrino sono le forme estetiche nelle quali meglio si rappresenta la sostanza liquida, il vino appunto: insomma l'immagine del Chianti è il bruscello. La quale scoperta credo avrà innumerevoli ricadute economiche sui fortunati abitanti di Castelnuovo, a cui auguro infinita fortuna e che ringrazio per avermi permesso di assistere alla loro straordinaria esperienza, immaginando che continui a lungo e che a lungo ancora se ne possa scrivere.

David Riondino